

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE

(Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL FINANZIAMENTO DELLE IMPRESE INDUSTRIALI IN ITALIA

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico

26^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1978

Presidenza del Vice Presidente COLOMBO Renato

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	pag. 863, 864, 865 e <i>passim</i>	CALVI	pag. 863, 864, 865 e <i>passim</i>
ANDERLINI (<i>Sin. ind.</i>)	876		
ANDREATTA (<i>D.C.</i>)	865, 867, 868 e <i>passim</i>		
BASADONNA (<i>D.N.-C.D.</i>)	872, 873, 874		
CAROLLO (<i>D.C.</i>)	869, 870, 871		
GRASSINI (<i>D.C.</i>)	868		
LOMBARDINI (<i>D.C.</i>)	863, 871		

5^a COMMISSIONE

26° RESOCONTO STEN. (11 ottobre 1978)

Interviene alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il signor Roberto Calvi, Presidente del Banco Ambrosiano.

La seduta ha inizio alle ore 10,20

S C U T A R I, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui finanziamenti delle imprese industriali in Italia: audizione del Presidente del Banco Ambrosiano, Roberto Calvi, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento.

Ringraziamo in primo luogo il presidente Calvi per avere accettato l'invito rivoltagli a partecipare ai lavori della nostra Commissione. Possiamo seguire due procedure: o quella di una breve introduzione sulla quale porre domande in un tempo successivo, o passare immediatamente alle domande. A lei la scelta sul metodo da seguire.

C A L V I Penso sia preferibile il sistema delle domande immediate, in maniera che io possa rispondere subito alle questioni che interessano la Commissione.

P R E S I D E N T E. D'accordo. Prego i colleghi che lo desiderino di porre le domande che ritengono opportune.

L O M B A R D I N I. Vorrei chiedere al presidente Calvi se ritiene possibile una evoluzione nelle tecniche di raccolta e di erogazione del credito, nel senso di rivalutare certi strumenti che un tempo avevano un maggiore rilievo e che consentivano anche una certa oggettività dei rapporti tra banche clienti e banca centrale, e se sia possibile — accenno soprattutto ai titoli cambiari — pensare anche a nuovi strumenti, come accade in altri paesi, che possono essere ad esempio i certificati di deposito, cioè strumenti che consentono una maggiore flessibilità sul sistema industriale.

C A L V I. Penso che quella da lei accennata sia una questione di notevole interesse, perchè tocca proprio uno dei punti chiave del rapporto fra aziende di credito e sistema industriale. Farei al riguardo una osservazione preliminare. Prendendo come riferimento questo dopoguerra, abbiamo assistito ad una graduale modifica nel metodo seguito dalle aziende di credito per il finanziamento delle imprese, nel senso che strumenti classici, quale ad esempio la cambiale, sono andati assumendo importanza via via minore nella pratica operativa. Probabilmente all'origine di questa modifica di comportamento sono state situazioni di acuita concorrenza presenti nel sistema bancario in dipendenza del fatto che nei primi anni del dopoguerra si disponeva di una notevole liquidità proveniente dalle famiglie e anche da riserve inutilizzate di aziende clienti, per cui si trovò ad aggredire il mercato con larghe offerte di denaro. Questa competizione piuttosto spinta nel settore degli impieghi ebbe come conseguenza l'abbandono di determinati strumenti creditizi e ciò al puro scopo di accaparrarsi i clienti. In particolare, il minore ricorso alla cambiale di smobilizzo, ha portato ad un irrigidimento e ad una concentrazione degli utilizzi creditizi sul conto corrente. Siffatta procedura, unita al fenomeno dell'evoluzione del mercato italiano, ha fatto sì che i pagamenti, all'interno della vita economica del paese, abbiano cambiato di natura, cioè avvengano non più nella stessa misura di prima contro il rilascio di effetti o contro autorizzazione di tratte, ma concentrandosi, nella loro stragrande maggioranza, sul conto corrente bancario. Questo fenomeno ha tolto dal mercato i due strumenti della cambiale di smobilizzo e dell'effetto commerciale, entrambi importantissimi e, in altri paesi, ancora largamente validi anche come regolatori del mercato monetario. Probabilmente il fenomeno stesso ha dato luogo anche all'irrigidimento del conto corrente bancario debitore, perchè ha consentito una certa indisciplina da parte dell'imprenditore. Questi infatti non ha più scadenze fisse, non ha più cioè una particolare ragione di dovere ogni tanto fornire indica-

5ª COMMISSIONE

26° RESOCONTO STEN. (11 ottobre 1978)

zioni sul suo comportamento, per cui ne è derivata una certa rigidità del sistema dei conti correnti, non più concepiti come strumenti atti a consentire la necessaria elasticità di cassa ma come occasioni per costituire forti posizioni di immobilizzo, ciò che ne altera profondamente la natura originaria. Se ci fosse veramente, e questa è una domanda che io stesso e altri ci poniamo, la possibilità, che non è mai stata cancellata, di pretendere come modo di utilizzo bancario l'uso della cambiale di smobilizzo, il sistema disporrebbe di strumenti che avrebbero un doppio vantaggio: quello di essere più correttamente utilizzabili nei confronti dell'azienda e l'altro di poter essere utilizzati, a giudizio delle autorità monetarie e in relazione a particolari contingenze come strumenti monetari, perchè potrebbero essere realmente fatti affluire a tassi più o meno manovrabili sul risconto dell'istituto centrale.

Indubbiamente questa situazione di irrigidimento dei conti correnti bancari ha dato luogo a tutta una serie di conseguenze, come al fatto che le aziende non ritengono di essere obbligate a determinati adempimenti, e ha quindi reso più difficile il lavoro. Le strutture creditizie italiane maturate nel dopoguerra hanno in parte assorbito questo fenomeno dell'irrigidimento attraverso due canali: il credito a medio e lungo termine e, rispettivamente nel campo del medio e del lungo termine, quello agevolato e quello non agevolato. Anch'essi hanno certamente contribuito ad incentivare in misura notevolissima lo sviluppo economico; hanno però suscitato effetti collaterali che sono al centro dell'attuale problematica economica del Paese. Mettendo a confronto questi concetti, mi pongo anch'io come argomento di riflessione la domanda in che misura, nel contesto degli strumenti legislativi che sono notoriamente allo studio, queste penetrazioni nelle tecnologie creditizie possano essere prese in considerazione. Ci si chiede infatti se gli strumenti di smobilizzo, cioè una regolazione diretta del credito senza interventi esterni, possano essere correttamente inseriti in una ipotesi generale di sistemazione del finanziamento

delle imprese. La cosa non è facile, ma potrebbe essere un elemento positivo, per cui ritengo che, considerata la difficoltà obiettiva — esposta da molti esperti in forma esclusivamente professionale — di trovare delle soluzioni per regolare il problema del finanziamento alle imprese industriali, e tenuto conto altresì dell'altra difficoltà di inserire un acollo di partecipazioni aziendali al sistema bancario, ambedue comportanti rilevanti conseguenze, non soltanto di carattere positivo, la possibilità di inserire un elemento tradizionale di funzionamento potrebbe essere presa in considerazione. È un ragionamento che ritengo interessante mettere allo studio e ponderare

L O M B A R D I N I La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Vorrei rivolgere una domanda in base al questionario. Io vedo che c'è una proporzione notevolmente alta, sul totale, nei crediti accordati ad imprese a partecipazione statale. La percentuale è notevolmente più alta, in base alla esperienza che abbiamo acquisito, persino di quella delle stesse banche che fanno parte del sistema della partecipazione statale. Vorrei sapere le ragioni di tale fenomeno.

C A L V I . La risposta è prettamente tecnica ed in parte collegata alla struttura tipica della banca. Il nostro istituto non è localizzato su un piano nazionale, ma su un piano semi-nazionale, il che significa che in alcune zone non è presente. Ha però un livello di capacità creditizia che lo obbliga, per ragioni di funzionamento, ad avere rapporti con ogni tipo di aziende. Cioè, pur non avendo le dimensioni delle grandissime aziende di credito nazionali, si trova ad avere gli stessi grossi clienti di queste. E deve necessariamente operare in questo modo perchè altrimenti non potrebbe avere o avrebbe in misura inferiore a quella auspicata, la clientela media e piccola. La grandi aziende italiane infatti, sia del parastato che private, sono gli elementi portanti dell'intero sistema commerciale e industriale, per cui avere un cliente medio che fabbrica le viti comporta l'esigenza di intrattenere

5ª COMMISSIONE

26° RESOCONTO STEN. (11 ottobre 1978)

rapporti anche con quello di maggiori dimensioni che acquista le viti. Ne consegue che un'azienda di credito non a carattere nazionale, sia come dislocazione territoriale che come capacità operativa, si trova ad avere rapporti per importi contenuti in senso assoluto, ma rilevanti in senso relativo, con tutte le grandi società di portata nazionale, che sono poi quelle che comprano e vendono dagli altri clienti della banca. Questa è la ragione di quell'apparente differenza di comportamento che è peraltro legata ad un fatto strumentale.

P R E S I D E N T E . Non ho capito bene: in che senso per potere entrare in rapporti con i fornitori di viti, per restare nel suo esempio, si deve entrare in rapporti con il compratore?

C A L V I . Perché il nostro prodotto deve essere totale, per cui non possiamo non intrattenere un rapporto con un cliente che sia, in ipotesi, sub-fornitore di una grande società nazionale.

Dobbiamo essere in rapporto con tutte queste società altrimenti ci troviamo a svolgere un servizio che poi viene ripreso da un'altra banca. In queste forniture subappaltate a nostri clienti da altri clienti anche finali prenditori di questa merce, noi siamo in condizione di fare l'operazione che consente il trasferimento del pagamento diretto al prenditore finale. Ciò impone la necessità di avere un rapporto importante con il prenditore finale. I casi sono due, o li abbiamo tutti come clienti, oppure ci troviamo a svolgere un servizio parziale dal quale potrebbe scaturire un vantaggio non tanto per noi quanto per altra azienda di credito. Questa è la ragione dello squilibrio che lei ha notato.

P R E S I D E N T E . Se la forma del finanziamento di credito alla impresa a partecipazione statale finisce come purtroppo accade, dovete constatare che può diventare un vero e proprio finanziamento a lungo termine.

C A L V I . Tutto il sistema dei conti correnti di corrispondenza è irrigidito a quota X, e questo non accade solo per alcune aziende. Volendo tracciare una curva dell'andamento medio dell'esposizione debitoria e tirare una linea sotto la quale non viene mai effettuato il rimborso, si ha il quadro dell'irrigidimento del sistema dei conti correnti nel contesto italiano. E, teoricamente, al di sotto di questa linea troverebbero spazio le misure di consolidamento, attualmente allo studio, attraverso formule di trasformazione in azioni o di agevolazioni per convertire l'esposizione a breve in crediti a medio e lungo termine o in obbligazioni. Il punto di riferimento dovrà essere quella linea che, attraverso l'anno, ha segnato l'irrigidimento dell'utilizzo del conto corrente di corrispondenza in tutto il sistema. Non c'è differenza tra grande azienda privata e azienda del parastato. Tutte si sono assestate su posizioni tali che noi non possiamo far altro che dir loro: voi dovete rientrare. Si ha, in pratica, una linea di utilizzo rigido che trasforma il credito a breve in credito a medio e lungo termine. Tocca a voi legislatori di trovare, per la fascia al di sotto di questa linea dell'utilizzo rigido, adeguati provvedimenti per agevolare l'aumento del capitale di rischio, o altre forme di intervento, che consentano un equilibrio migliore nei bilanci delle aziende.

A N D R E A T T A . Dottor Calvi, lei ritiene che l'andamento delle banche italiane nei rapporti con i mercati finanziari e la Borsa sia stato tale da creare più equilibrate situazioni nei rapporti finanziari all'interno delle imprese, ovvero vi sia stata in questi anni una scarsa pressione per le imprese con la quale le banche tenevano rapporti di credito — ed anche per la pratica dei prestiti multipli — e quindi non vi è stato, da parte del sistema bancario, una spinta capitalizzante?

Le operazioni del sistema bancario, che credo abbia un portafoglio di alcune centinaia di miliardi di titoli azionari, sono state tali da favorire una certa stabilità e quindi una riduzione di rischio sui mercati azionari? Tutti hanno giocato spesso in ma-

niera destabilizzante sul mercato. Il comportamento complessivo delle banche sia come speculatori sul mercato azionario sia come finanziatori che potrebbero porre condizioni pesanti, sia sul lato dell'offerta e della domanda del credito azionario, è stato tale da favorire una maggiore varietà di strumenti di finanziamento? In particolare, si è ricorsi a formule di emissioni azionarie?

C A L V I. Non ho dati per formulare un giudizio sul comportamento delle altre banche in materia di presenza sul mercato azionario, per quanto concerne sia gli interventi in proprio che quelli effettuati in veste di consulenti nei confronti dei clienti. Non sono quindi in grado di poter dare una risposta che valga per tutto il sistema. Per quanto ho potuto riscontrare in base alla mia esperienza, ritengo ci sia stato un raffreddamento costante e continuo da parte del sistema bancario nei confronti dei mercati finanziari. Il costante e crescente disinteresse delle famiglie per il capitale di rischio e per l'investimento immobiliare ha tendenzialmente portato ad una posizione talvolta quasi esclusiva di scelta del deposito bancario anche in concorrenza con le emissioni effettuate dal Tesoro, nel confronto delle quali il deposito bancario è stato per molti periodi alterno, ma per molti altri privilegiato. In certi periodi il privilegio è andato al di là della convenienza offerta dal Tesoro sotto forma di titoli interessanti. In seguito si è assistito ad una progressiva riduzione della « privilegiata » del deposito bancario attraverso misure sia fiscali che di riduzione dei tassi.

In questi anni il mio istituto ha sempre avuto una limitatissima presenza nel mercato azionario e lo dimostrano tra l'altro le cifre che si potrebbero considerare irrisorie o trascurabili. Interventi diretti o di assistenza, particolarmente speculativi, il mio istituto non li ha mai fatti. Il sistema usato nei confronti dei clienti è quello di non indurre mai nessuno a fare niente, di rispondere solo alle domande e di dire la nostra opinione. Non esiste un comportamento attivo in questo campo proprio per l'esperienza di tanti anni.

Vorrei trasferire la questione su un piano di comportamento generale. Ritengo che, per utilizzare il risparmio delle famiglie come elemento che contribuisca, insieme agli strumenti creditizi, al finanziamento delle imprese, occorrono determinate misure che partano da un concetto di parità di trattamento sia di natura fiscale sia di natura generale, cioè di rischio, con altre forme di impiego. Non mi sembra che finora sia stato fatto molto in questo campo; probabilmente il processo per addivenire ad una diminuzione di interesse sul deposito bancario, cioè ad una minore capacità di attrazione di questo, tale da spostare l'interesse del risparmiatore sull'investimento azionario, è legato a componenti complesse di natura legislativa e di natura fiscale.

Per esempio, il comportamento, dal punto di vista professionale, degli azionisti italiani nei confronti della cedolare secca, noi lo criticiamo perchè infantile e retrogrado. La sua modifica richiederà del tempo, dato che alla sua base c'è una componente fiscale male intesa. Quello che ci meraviglia sono i piccoli casi, quelli cioè delle persone che, in qualità di contribuenti, non hanno grossi problemi di incidenze di aliquote sui loro redditi dichiarati. Ciò dimostra un'impreparazione totale e non ci sono argomenti che valgano. Bisogna prendere atto di questa impreparazione ed adoperarsi affinché tutti capiscano quale vantaggio può costituire per loro il sistema della cedolare d'acconto accompagnata dal credito d'imposta, rispetto al sistema della cedolare secca. I dividendi nel 1977 sono stati prevalentemente incassati con la « secca » e questa scelta è stata fatta da grossi azionisti, ma anche da moltissimi piccoli. I capitali da far affluire al mercato finanziario potrebbero essere trovati, oltre che a mezzo di legge, con misure idonee a favorire la differenziazione del risparmio delle famiglie, anche se oggi ci si trova di fronte a grosse incomprensioni da parte di moltissimi. Bisogna dare alle famiglie la sicurezza di non avere sorprese, nel senso che determinati programmi, sia fiscali che in termini di agevolazione, possano essere tranquillamente accettati.

A N D R E A T T A . Quando lei dice che occorrono delle condizioni per indurre ad altre scelte con diversi strumenti di investimento — e sembra concentrarsi sui problemi fiscali — mi sembra che non tenga conto di una situazione italiana che differisce in maniera rilevante da quella di altri paesi. In altri paesi il rapporto fra i depositi e gli strumenti di mercato finanziario sono molto diversi. Il rendimento anche di quei depositi, su cui sono pagati interessi, si colloca alcuni punti sotto il rendimento del mercato monetario e del mercato finanziario, mentre oggi siamo allineati tra il rendimento dei depositi e i rendimenti dei Buoni del Tesoro, cosa che non accade in altri Paesi. Lei non ritiene che in questo comportamento ci siano dei problemi della professione bancaria italiana, prima che delle leggi italiane?

C A L V I . Certamente, la possibilità che il sistema bancario diventi uno strumento per incentivare il diretto accesso al mercato finanziario è legata alla professionalità. Sono d'accordo. Però non siamo riusciti in genere nel sistema bancario ad avere una continuità nella creazione di questa professionalità, perchè non vi sono nel mercato strumenti che consentano di attivarla. La rigidità della distribuzione del credito, la sua settorialità lasciano un margine piuttosto modesto alla possibilità di introdurre intermediazioni più interessanti che portino direttamente il titolare di disponibilità agli investimenti. Però, anche se si può certo dire che il banchiere italiano dovrebbe diventare più professionale, più vivace nel suo comportamento nei confronti del mercato e della clientela, penso che non sussistano attualmente le condizioni necessarie a consentire questa modifica di indirizzo, anche per certe consuetudini profondamente radicate nel nostro sistema. Da noi non c'è più, per ragioni che dipendono dalla situazione economica e politica generale, un orientamento dei mezzi disponibili e delle riserve di risparmio in direzione di un diretto utilizzo nel sistema delle imprese.

Si è accennato alla possibilità di correlare la disponibilità di risparmio, attraverso grandi operazioni a medio termine, alla

possibilità del sistema bancario di fare da intermediario nella collocazione di pacchetti azionari. Sono cose che si dovrebbero poter fare, ma per le quali sussiste una condizione: quella di non privilegiare altre forme di investimento. È difficile parlare in modo astratto di questo problema, perchè esiste un dato di fatto che non può essere negletto, rappresentato dalle condizioni di necessità che portano a privilegiare l'investimento in titoli di Stato. Andrebbero individuati degli strumenti per favorire una inversione di tendenza. Anzichè facilitazioni di natura particolare nel settore del credito, un modo, per esempio, potrebbe essere quello di agevolare con un trattamento confacente l'emissione di obbligazioni da parte delle aziende. È nota la scarsa propensione di molti titolari di aziende a reinvestire nell'impresa le disponibilità ormai acquisite al proprio patrimonio personale, ed è pure noto come è difficile rimuovere la diffidenza a portare la propria società in borsa. Per superare questi ostacoli si potrebbero adottare *pro tempore* dei provvedimenti che, per esempio attraverso la formula dell'obbligazione convertibile, riattirino il denaro latente nei depositi bancari e che, purtroppo, si trova anche negli armadi. Si potrebbe, anche senza fissare un trattamento fiscale particolare, eliminare qualsiasi difficoltà alla sottoscrizione, tramite banca, di obbligazioni, senza l'indicazione della provenienza dei fondi. Si potrebbe così agevolare il rifinanziamento dell'azienda da parte della stessa famiglia proprietaria e si consoliderebbe una parte dei debiti.

P R E S I D E N T E . In che senso ha parlato di provenienza dei fondi?

C A L V I . Ci sono libretti di risparmio che non hanno padrone. Una parte di questi depositi sono risparmio familiare e anche aziendale. Sarebbe perciò opportuno adottare uno strumento, un meccanismo, dotato di una certa elasticità per quanto concerne la definizione della provenienza, che porti questi denari all'investimento azionario o ad un passaggio intermedio, come l'obbligazione convertibile.

G R A S S I N I. Il periodo di cinque anni è troppo breve? Esiste una massa notevole di denaro, che non si capisce bene di chi sia, che si trova in parte nei libretti, in parte in titoli di stato, in parte è rappresentato da denaro contante, perchè esistono banche, come è noto, che non fanno più raccolta a tutti i costi perchè non gli conviene. Questa è un'altra riserva che potrebbe essere indirizzata verso l'investimento diretto.

C A L V I. L'ipotesi di allungare la durata della convertibilità va incontro a una incomprensione del risparmiatore. Il risparmiatore ha remore, preoccupazioni e va portato per mano. Valga l'esempio, che ho citato prima, della cedolare secca.

G R A S S I N I. Lei è a conoscenza di casi in cui il fisco — che, come tutti coloro che vivono nel mondo delle imprese, sa che le obbligazioni emesse da società a controllo privato sono quasi sempre sottoscritte dagli stessi proprietari — ha colpito la provenienza di questi fondi?

C A L V I. In linea di principio questo potrebbe avvenire.

Mi permetterei però di insistere su un elemento tecnico. Far funzionare meglio la legge sugli assegni riporterebbe in circolo una quantità enorme di denaro. Oggi gli assegni vengono usati troppo spesso non come mezzo di pagamento, ma come cambiali.

Ora, se ci si dovesse domandare quanta liquidità rimane esclusa dal circuito bancario per il fatto che l'assegno, per ogni tipo di pagamento, non è preso in considerazione dalla generalità degli imprenditori — provate ad acquistare un paio di scarpe o ad andare in albergo pagando con un assegno: se non siete più che conosciuti non ve lo accetteranno — cioè quanto denaro ristagna nelle tasche o nei cassetti degli italiani, si arriverebbe ad una cifra da capogiro. Quindi, a parte la disposizione di legge secondo cui è illecito emettere assegni a vuoto, sommando questo denaro, ci si dovrebbe domandare se non sia il caso di fare in maniera che per i pagamenti si usi di più il titolo

di credito che non il denaro. Un tal fatto riporterebbe in circolazione un importo enorme di biglietti che oggi si trova, per molta parte inoperoso, nel chiuso ambito delle economie domestiche.

A N D R E A T T A. Vorrei chiederle se lei conosce un paese in cui i tassi sui depositi siano uguali a quelli sui buoni del tesoro. Se cioè, a parte l'Italia, ci sono altri paesi in cui le banche pagano tassi così elevati in rapporto al mercato monetario.

C A L V I. Direi di no, c'è una differenziazione.

A N D R E A T T A. Ha l'impressione che una differenziazione di costi bancari faccia sì che si scarichi sul prenditore una serie di servizi? Cioè che noi scarichiamo tutto sul prenditore finale di denaro?

C A L V I. No, non c'è una particolare onerosità rispetto alla media generale di prestazioni di servizi in altri settori. Tenuto conto dei sensibili aumenti effettivi dei costi, mentre in passato la rivalsa sul cliente era ancora possibile, oggi trova una remora proprio nella stessa controparte, che discute e che non accetta. Pertanto i costi delle funzioni e dei servizi resi devono oggi essere in parte recuperati con produzione di profitti, e non solamente con il rinvio a qualche finale utilizzatore di una parte di questo costo che, se accollato per intero diventerebbe sproporzionato. Che poi in casi particolari ci sia il signor A o il signor B che dimostra di avere avuto un certo addebito può sempre essere possibile, ma ciò deriverà anche da particolari condizioni. Se qualcuno, infatti, vuole assolutamente tenere aperto un conto corrente con utilizzo degli assegni ed ha soltanto un milione, è chiaro che pagherà troppo per questo servizio, senza capire che non gli conviene; ma sarà colpa sua, perchè vuole avere il libretto degli assegni, il conto corrente, e perciò si troverà, se non ci sarà un adeguato movimento di denaro, a spendere più di quello che avrà supposto per questo servizio. Non si tratta però di uno scarico velleitario di un

costo. Effettivamente un piccolo conto corrente con gli assegni oggi costa molto, ed è giustificato solo da un reale utilizzo di questo strumento, altrimenti diventa oneroso.

CAROLLO. Mi rifaccio alla domanda posta dal Presidente, cioè al rapporto creditizio tra la banca e le imprese a partecipazione statale. Non mi interessa la percentuale, che pure è notevole — intorno al 40 per cento —, mi interessa, per la natura stessa di questa nostra audizione, sapere se per caso esista una differenza tra impresa pubblica e impresa privata ai fini dell'accesso vario al credito. In sostanza lei ha spiegato — e la spiegazione che ha dato ha un fondamento, ma non credo che possa essere la sola per spiegare il fenomeno — che da qualche tempo a questa parte insistentemente il sistema bancario finanzia le commesse delle imprese, che poi, magari, non pagano nel tempo breve, e questo è un fatto noto. Ma, come è noto per le imprese a partecipazione statale cui lei ha fatto cenno, così dovrebbe essere noto per tutte le altre imprese. Il bullone cioè che si finanzia ad una impresa a partecipazione statale dovrebbe poter essere finanziato anche ad un'impresa privata. Questo però, almeno dal punto di vista percentuale, sembra che non sia guardato quanto meno con la stessa attenzione. Allora sorge un dubbio: se cioè possono esserci altri elementi che spingono voi e altre banche, perchè il fenomeno caratterizza anche altre banche, a guardare con attenzione e prontezza le richieste di credito dell'impresa a partecipazione statale. Forse la certezza che in ogni caso i soldi rientreranno, magari fra cinque anni invece che fra cinque mesi, ma rientreranno, e consentiranno così di predisporre dei bilanci apparentemente, formalmente buoni, anche se poi la liquidità si riduce a nulla. Forse anche perchè dietro queste imprese c'è indirettamente lo Stato, che non le farebbe fallire e non arriverebbe neanche ad un concordato extragiudiziario. Oppure dietro spinte politiche o sindacali, cioè elementi esterni di pressione che snaturano e distorcono il criterio obiettivo che dovrebbe guidare le scelte e le decisioni del sistema bancario. Mi viene

perciò il dubbio che concorrano queste altre cause.

Ed ho anche una preoccupazione che riguarda i limiti del credito. Mi chiedo cioè se, poichè le imprese a partecipazione statale generalmente non subiscono questo limite, o almeno drenano in loro favore notevoli quote di credito, ci possono essere o ci sono già state delle conseguenze negative per le imprese private, che pure hanno avuto ed hanno bisogno di quote espanse di credito. Chi paga in sostanza l'eventuale squilibrio fra il più che verrebbe dato all'impresa a partecipazione statale e il meno che, nonostante richieste più alte, viene concesso alle imprese private?

Un'altra domanda. Al punto 2.6, a proposito del tasso di favore, si rileva che il numero delle ditte che hanno beneficiato di questo tipo di tasso nel 1976 è aumentato rispetto al 1975, come è aumentato nel 1977 rispetto al 1976, cioè proprio in coincidenza con una circostanza ingrata, che è quella della crisi che attraversiamo. Come spiegate il fenomeno? Cioè quale sarebbe la logica che spinge le banche ad adottare questo criterio nonostante il quadro generale non mi pare sia estremamente confortevole, per cui, anzi, le banche dovrebbero garantirsi di più?

Anche se si pensa che garantendosi di più in termini di aumento di tassi, finiscono col danneggiarsi maggiormente per le conseguenze facilmente immaginabili.

CALVI. Per quanto riguarda la prima parte della sua domanda, nella definizione dei rapporti creditizi con aziende in genere teniamo un atteggiamento uniforme nel senso che ci regoliamo secondo le richieste effettive e la convenienza.

Non esiste un criterio secondo il quale si dà di più a qualcuno o meno ad un altro, esiste un criterio di selezione basato su un oggettivo esame delle situazioni aziendali che porta, per le ragioni già accennate, ad accettare una maggiore esposizione verso determinati tipi di aziende che si presentano nel sistema come compratori e venditori della maggior parte dei beni e servizi prodotti.

Il secondo quesito è quello del comportamento delle banche in tema di condizioni.

Ritengo che il termine *prime rate* introdotto anche in Italia, abbia perso il suo originario significato e che esso non possa essere correttamente usato là dove, per l'assenza di un rapporto di scorrimento degli strumenti di smobilizzo, non esiste un vero e proprio mercato finanziario.

Per definire il tasso da applicare ci si basa su due criteri. Uno è la valutazione del grado di rischio, che fa parte del mestiere, e l'altro è l'accettazione di uno stato di fatto nel senso che talvolta non potendosi ridurre gli impieghi, in presenza di una fase riflessiva degli investimenti, si riducono i tassi. In questo momento, non avendo interesse a comperare denaro, noi stessi, consigliamo di comperare Buoni del Tesoro perchè non sappiamo come impiegare parte dei nostri soldi. Questo vale in una certa misura, per il resto accettiamo le leggi di mercato facendo pagare un po' meno il denaro a tutti.

CAROLLO. Al Senato giace un disegno di legge per l'autorizzazione ad un'emissione obbligazionaria di cinquecento miliardi in favore dell'IRI che debbono servire per consolidare, e in parte anche pagare, l'indebitamento a breve anche delle imprese a partecipazione statale. Si ricorre quindi a questo provvedimento in attesa che vengano altri provvedimenti similari. Abbiamo quindi una somma di società operative le quali hanno chiesto il credito. I tempi cui lei ha fatto riferimento rimangono nell'aspirazione, ma non sono nella realtà. Nella realtà ci sono altri problemi.

Mi permetto di insistere che ritengo che quando si presenta un dirigente di una impresa piccola o grossa a partecipazione statale ha una disponibilità bancaria ben diversa da quella che avrebbe un proprietario privato di una azienda che pure ha delle commesse da parte dello Stato, delle Ferrovie, dell'Aeronautica.

CALVI. Noi, francamente, cerchiamo di non tenere questo atteggiamento; non c'è un atteggiamento di privilegio, cerchiamo di essere obiettivi.

CAROLLO. Quali sono le richieste non evase?

CALVI. Ci sono anche delle richieste non evase.

CAROLLO. Quante sono nel settore delle partecipazioni statali le richieste non evase?

CALVI. Ce ne sono tutti i giorni.

CAROLLO. Il problema è di sapere se esistono due trattamenti diversi tra imprese private e imprese pubbliche.

CALVI. Per quel che mi riguarda, ci sono comportamenti esattamente uguali e risposte negative in tutti e due i casi. Se nel complesso del sistema bancario italiano esiste una prevalenza di un atteggiamento su un altro, non lo posso sapere. Per quanto attiene alla sua allusione al modo di consolidare l'indebitamento a breve delle imprese mediante eventuali aumenti di capitale da parte del settore pubblico e del settore privato, ritengo che mentre è molto facile ricapitalizzare le aziende pubbliche con un atto legislativo non altrettanto facile è ricorrere al mercato per aumentare i capitali delle altre società.

Dato che lei pone la questione in termini di privilegio delle capitalizzazioni del sistema pubblico rispetto a quelle del sistema privato, debbo dire che si tratta di due posizioni che hanno necessariamente ormai due trattamenti diversi: nel primo caso, la soluzione dovrebbe provenire da una decisione degli organi dello Stato; nel secondo da un tentativo di provocare decisioni da parte delle singole aziende di credito, tali da garantire possibilmente alle imprese private condizioni di parità rispetto a quelle praticate alle imprese pubbliche. Da qui il problema, che è sulle vostre spalle e che coinvolge la legge di ristrutturazione, di trovare un modo per attuare questo consolidamento e per creare condizioni, possibilmente definitive, di attrazione verso le attività produttive dei capitali disposti a correre il rischio d'impresa.

Da spettatori, noi ci rendiamo conto che questi disegni di legge richiedono un tempo lunghissimo perchè evidentemente non sono facili da elaborare.

CAROLLO. I tempi lunghi consentono la capitalizzazione degli interessi?

CALVI. L'ipotesi di un consolidamento evidentemente porta ad una immediata cessazione degli interessi. Verificandosi, sia pure sotto forma volontaria, una trasformazione dei crediti in azioni, l'azienda di credito si trova ad affrontare un'immediata cessazione di redditi su una quota dei suoi investimenti.

Si tratta di vedere sino a che punto lo potrà fare: è un fatto di limiti di sopportabilità. Nel momento in cui, attraverso il consorzio o attraverso altre forme, l'azienda di credito deciderà di consolidare una parte dei suoi crediti nei confronti di certe imprese, immediatamente registrerà nel suo *budget* una diminuzione del reddito. Si tratterà di vedere allora sino a che punto lo potrà fare per non trovarsi nella condizione di non reggere in termini di gestione. Una ipotesi che in sede professionale è stata oggetto di discussione è che la cifra che un'azienda di credito — se il disegno di legge sarà approvato nella sua attuale stesura — destinerà al consolidamento sarà fissata *a priori* in base al suo *budget*. Più in là non si può andare.

PRESIDENTE. Ma se si presentasse un'impresa che rischia di fallire e che solo attraverso il consolidamento può essere salvata, con evidente beneficio quindi della banca, che non perderebbe i suoi crediti? In questo caso la banca farebbe fallire l'impresa, perdendo tutto il suo credito, o accetterebbe di subire l'onere del consolidamento per poter rientrare di parte dei crediti?

CALVI. Essendo impossibile, anche con una valutazione molto attenta, stimare se questa impresa potrà ridiventare attiva, produttiva di reddito e stabilizzarsi, si ritorna al problema dell'azienda di credito. Anche nel caso del dilemma indicato, in effetti la banca non potrà non rimanere ferma al criterio di accettare il rischio solo fino ad un certo limite. La misura del mio intervento di consolidamento non potrà neces-

sariamente andare oltre la cifra rappresentata dal mancato incasso degli interessi sulla sua esposizione e ciò influenzerà largamente le decisioni dell'azienda di credito in quanto, superato questo limite, essa vedrebbe intaccata la sua redditività.

E, poichè le cifre di cui trattasi sono grosse, al momento non si scorge quale attrazione potrebbe rappresentare per la banca un vantaggio di natura fiscale.

Per la banca c'è una scelta aziendale che la riguarda direttamente. Invero ad essa il vantaggio fiscale a termine interessa solo ed in quanto non venga pregiudicata la formazione del reddito, dal momento che nessun vantaggio fiscale può sussistere in assenza di un reddito. Ciò premesso, si potrebbe stimare, lasciando da parte le piccolissime aziende, quale sia il massimo livello d'intervento realizzabile senza ripercussioni negative sul conto economico e, di conseguenza, l'ammontare della cifra che può essere consolidata.

PRESIDENTE. Questo metodo rischia però di portare ad una singolare situazione in via di fatto. Cioè anche sotto l'amministrazione più oculata, con i criteri che lei ha esposto, di fronte al pericolo di fallimento dell'impresa, si fanno altre coperture di credito.

LOMBARDINI. Nella legge c'è anche il presupposto che non debba comunque trattarsi di « salvataggi ».

CALVI. C'è anche un problema di costi, cioè degli oneri cui le banche dovranno sottostare per essere in grado di esercitare i controlli sulle aziende i cui pacchetti azionari sono stati acquisiti al loro portafoglio. Siccome si parla spesso dell'onerosità del servizio bancario, la domanda che ci si pone è: « chi pagherà questo doveroso controllo », in quanto sarebbe un illecito non esercitare un controllo. Ci sono pertanto in questo programma legislativo determinati punti di riferimento rigidi che evidentemente sono già alla nostra attenzione, come lo sono certamente alla vostra, e che pongo qualche problema.

C'è una questione, inoltre, che non è da poco. L'azienda di credito sotto forma di società per azioni ha degli obblighi civilistici che sono rilevanti, e che, ai sensi della legge 216, sono stati giustamente accentuati per quelle quotate in borsa. Ma i terzi possessori di azioni dell'azienda di credito cosa diranno se non saranno soddisfatti?

PRESIDENTE I terzi non dicono mai niente, lo sa benissimo. Soffriranno in silenzio se saranno in grado di apprezzare il fatto che soffrono.

CALVI. Questo può essere un altro punto di riferimento. Cioè in questo contesto si ravvede un limite fisico di intervento dato dal fatto che non si può ipotizzare, anche dopo scelte obiettive, una riduzione del servizio interessi su una certa quota del denaro disponibile oltre il pareggio di bilancio, per cui direi che diventa meno rilevante sia l'entità dell'alleggerimento fiscale che la durata di questa possibilità di recupero fiscale.

L'altra osservazione che vorrei fare si riallaccia al discorso del senatore Andreatta il quale si chiedeva chi è questo famoso prenditore finale. Anch'io vorrei saperlo, perchè se non si verificherà un riavvicinamento delle famiglie al mercato azionario, le banche rischiano di essere per l'eternità portatrici di titoli, ritornando quindi ad una situazione tipo 1933. Questo è l'altro rischio obiettivamente esistente: ridiventare immobilizzati in conseguenza del mancato collocamento sul mercato dei titoli che sono stati assorbiti per effetto del consolidamento. Ciò dipende da come andranno le cose, e non possiamo saperlo.

BASADONNA. L'andamento della sua azienda è indubbiamente soddisfacente, come è dimostrato dal fatto che i depositi e gli utili crescono da un anno all'altro con un ritmo maggiore del consueto, ma soprattutto dal fatto che le sofferenze crescono da un anno all'altro, come è avvenuto dal 1976 al 1977, del 25 per cento appena, mentre abbiamo notato incrementi notevolmente più preoccupanti in altri casi, e crescono nello stesso rapporto degli impieghi, che

nel settore industriale sono aumentati. È quindi un andamento nel complesso favorevole. Vorrei conoscere, se fosse possibile, qualche altro dato caratteristico dell'andamento aziendale e dell'organizzazione di questo Istituto: il rapporto, ad esempio, tra il numero di impiegati e quello degli addetti agli sportelli. È un dato che viene frequentemente citato per indicare il grado di organizzazione.

CALVI. Il numero degli impiegati della banca è di circa tremila; gli sportelli, dopo le incorporazioni della Banca Mobiliare Piemontese e del Banco di Imperia, sono 100; calcolando le agenzie; il rapporto impiegati/sportelli si avvicina a 30.

BASADONNA. Quindi è un indice al di sotto di 30, mentre la media è in genere di 45. Vorrei sapere se lei ritiene che questa efficienza sia in rapporto anche al tipo di struttura della sua banca, che è a carattere regionale e che consente questa limitata espansione di sportelli, anche se poi la sua zona di influenza è molto più vasta, permettendole di avere costi più favorevoli per alcuni servizi. Qualche banca è stata favorita anche dall'attribuzione di sportelli in zone propizie, pur se distanti dall'area tradizionale. In paesi molto avanzati, ad esempio in Germania, operano banche regionali di importanza notevolissima, anche maggiore delle grandi banche nazionali. Cosa ne pensa?

CALVI. Per quanto riguarda il nostro comportamento organizzativo interno, penso che non siamo diversi dagli altri, cioè tentiamo di migliorare il più possibile l'organizzazione dei servizi e l'addestramento del personale. Quest'ultimo diventa sempre più un elemento fondamentale dell'organizzazione: cioè la componente lavoro, quale produttrice di reddito, diventa sempre più importante. Essendo però il sistema del lavoro italiano rigido, non si può fare il paragone con sistemi non rigidi. In altri paesi la definizione dei costi programmatici può tener conto anche della mobilità del lavoro. Da noi invece è necessario ricorrere ad adat-

5ª COMMISSIONE

26° RESOCONTO STEN. (11 ottobre 1978)

tamenti che, da una parte, assicurino la soddisfazione piena del lavoratore e, dall'altra, consentano l'avanzamento dell'efficienza dell'azienda. Questo direi che si ottiene quasi giorno per giorno, sulla base di programmi che oggi non possono essere inferiori, come durata, ai cinque anni per potere avere un arco di tempo sufficiente su cui potere impostare un'azione.

Per quanto riguarda le attribuzioni di sportelli, noi abbiamo seguito i criteri prescritti all'atto della presentazione della domanda ed abbiamo avuto un certo numero di autorizzazioni.

BASADONNA. Sempre in Lombardia, praticamente!

CALVI. Sempre come integrazione di situazioni esistenti.

BASADONNA. La banca non lavora nel Mezzogiorno.

CALVI. Avevamo fatto alcune richieste che sono state soddisfatte seguendo i criteri già predisposti. Comunque siamo stati accontentati in termini quantitativi più o meno sulla media nazionale e sempre nell'ambito di integrazione di presenze nostre già in atto. Lei ha fatto un accenno al sistema degli sportelli. Evidentemente è un problema che verrà al pettine in sede europea, data la differenza esistente in tale campo tra il nostro sistema di espansione e quello degli altri paesi del MEC.

ANDREATA. Lei preferisce operare in un sistema dove gli sportelli sono autorizzati o nel sistema di libera determinazione delle filiali?

CALVI. Dipende dal criterio aziendale. Se si persegue il concetto di essere presenti perchè bisogna essere presenti, non sono d'accordo. Se invece ci si espande dopo un approfondito studio di fattibilità, in modo da poter realizzare un programma già ben recepito nelle grandi linee, potrebbe essere interessante la libertà di stabilimento. L'importante è sapere se il sistema in

un clima di libertà di stabilimento si ispirerebbe al concetto del prestigio o a quello della convenienza.

ANDREATA. Conoscendo i suoi colleghi, qual è la sua impressione?

CALVI. Non posso rispondere. Le posso dire però che nel Belgio, dove fu concessa la totale libertà di stabilimento, per mia informazione diretta, sono stati raggiunti limiti di saturazione, per cui nessuna banca desidera più aprire sportelli.

BASADONNA. Ma in Italia le banche sono costrette ad aprire.

CALVI. Ci sono dei Paesi dove la libertà di stabilimento ha portato ad una saturazione automatica, per cui le banche non hanno più interesse ad estendere la rete dei propri sportelli.

PRESIDENTE. Quale è la distanza limite in Belgio degli sportelli?

CALVI. Si può parlare di centinaia di metri.

PRESIDENTE. In Inghilterra il massimo intervallo di spazio che si trova fra due sportelli è di nove miglia. In Belgio non lo sa?

CALVI. Credo che sia inferiore. Le banche sono tutte in ottime condizioni e funzionano non avendo problemi di bilancio. Ciò vuol dire che il concetto di prestigio non è stato prevalente. Evidentemente c'è stato un contenuto di opportunità. È un modo molto avanzato di concepire la funzione bancaria. Si può disporre dei mezzi delle famiglie e delle aziende in una misura quasi totale. Oggi si seguono criteri molto più sofisticati che in passato. Una volta, nel valutare l'opportunità di aprire uno sportello, si teneva in gran conto l'onerosità del relativo investimento che indubbiamente era ragguardevole se si considera che l'insediamento quasi sempre era abbinato alla proprietà dell'immobile. Oggi questo concetto

di essere proprietari dell'immobile nel quale si esercita l'attività commerciale è stato abbandonato. Uno dei provvedimenti da prendere in considerazione — e potrebbe avere un certo significato nella espansione edilizia — è quello di non consentire alle banche di investire al di là di una certa somma negli stabili in cui insediare loro unità operative o, per lo meno, di avviare un processo in tal senso, così da pervenire ad una graduale riduzione del costo iniziale di stabilimento che, in un mercato come il nostro, rappresenta una quota elevata. Il problema comunque sarà visto in sede europea. Sussiste infatti il rischio che altri vengano là dove noi non siamo andati.

BASADONNA. Questo è anche connesso al fatto che la sua è una banca privata che subisce maggiore influenza e pressione da parte del potere pubblico.

CALVI. Non direi che si debba argomentare in questo modo. Le interferenze, se interferenze ci sono, ci sono ovunque e sono tanto minori quanto maggiore è la struttura organizzativa, fino a diventare impossibili quando c'è una grossa struttura.

Il problema delle interferenze trova una certa remora, nei termini che sono stati ora menzionati. Entro questi termini si può affermare che esso concerne più che altro le grossissime operazioni, quelle cioè che necessariamente debbono arrivare al vaglio dei massimi organi decisionali. Per tali operazioni può essere forse concepibile, in linea teorica, un certo tipo di interferenza; per le altre il fenomeno lamentato è invece da escludere, in quanto le stesse passano attraverso la normale trafila organizzativa, lungo la quale interferenze di qualsiasi natura non potrebbero non lasciare tracce evidenti che gli addetti al particolare settore di lavoro non sono certo disposti ad accettare.

ANDERLINI. Desidero affrontare due questioni. La prima si riferisce al nostro quesito 1.4: la ripartizione dei vostri impieghi nel ramo dell'impresa industriale

sulla base della classificazione della vostra centrale.

Consento che i dati offerti sono molto più dettagliati di quelli di altri istituti e che siete seriamente impegnati in settori oggi considerati in ripresa o comunque non in crisi.

Da un conto piuttosto grossolano, nei settori che generalmente vengono considerati in crisi quale il meccanico, il siderurgico e il chimico-petrolifero, i vostri impegni sono dell'ordine di 280-300 miliardi, che sul totale degli 835 miliardi del vostro impegno costituiscono un peso rilevante, un terzo circa: la situazione non è in sofferenza, ma certamente in difficoltà. A questo, evidentemente, ci si riferiva quando è stato detto che se si prosegue troppo sperequatamente su questa strada, si rischia di finire in una situazione analoga a quella del 1929-1930.

Dato che all'interno di ciascuno di questi settori non tutto è fatiscente (non è detto ad esempio che tutta la siderurgia sia in crisi) può darci un'idea un po' più ravvicinata del grado di rischio e di come stiano le cose in questo settore?

Al nostro quesito 2.1, che si riferisce alla differenza minima tra i tassi passivi e quelli attivi, lei, dottor Calvi, ha risposto che essa è dell'8,50. Sappiamo bene che questo dato riflette anche gli impegni di portafoglio e tutta una serie di vincoli. Qualche altro istituto è andato al di là di questo dato e lo ha scomposto fino a dare il differenziale lordo, cioè ciò che si riferisce alle vere e proprie spese di gestione (per il personale e generali) e non a quelle che derivano dagli impegni di portafoglio. Personalmente ritengo che la cifra dell'8,50 sia elevata, tenuto conto del fatto che livelli di questo genere si raggiungono solo in banche del Sud, a differenza di quanto accaduto in altri istituti del Nord, che sono andati al di sotto dell'8,50.

Può dirci qualcosa su questo fenomeno?

CALVI. Rispondo al primo quesito rammentando che non abbiamo una estensione su base nazionale, per cui certe concentrazioni particolari non sono originate dal nostro comportamento, ma da uno sta-

to di fatto: finanziamo le aziende dell'ambito territoriale dove operiamo e questa è una situazione oggettiva che si riflette nei dati. Ripeto che a tutt'oggi, in base a dati che riguardano alcuni anni, l'entità delle perdite, in termini percentuali, nelle partite in sofferenza si è stabilizzata su cifre veramente minime. Ci troviamo in una situazione particolare, cerchiamo attraverso scelte ben ponderate e perfezionati metodi di valutazione di non addentrarci in posizioni rischiose, il che non significa minimamente in posizioni liquide. Il problema della liquidità delle posizioni è un fatto nazionale di altro genere.

Noi abbiamo rapporti con le grandi aziende perchè esse rappresentano centri stellari obbligatori in una attività di compravendita nella quale orbitano le imprese piccole e medie. Le concentrazioni di fido devono quindi essere viste alla luce del rapporto esistente tra la nostra collocazione territoriale e le esigenze di finanziamento di determinate aziende operanti in queste aree; è questa una realtà che necessariamente si riflette nei nostri dati statistici, rendendoli praticamente inconfrontabili sul piano nazionale

Per quel che concerne il divario tra tasso medio dei prestiti e tasso medio della raccolta, le posso rispondere, senatore Anderlini, che esso corrisponde alla realtà.

Premesso il nostro costante impegno a praticare condizioni di particolare riguardo alle piccole imprese, la spiegazione tecnica potrebbe ricercarsi, da una parte, nella riconosciuta elevatezza dell'onere di portafoglio e degli altri vincoli che condizionano la gestione e, dall'altra, nel fatto che — a differenza di quanto fanno gli altri istituti — noi seguiamo nella ripartizione degli oneri esterni un criterio inteso ad incidere nella misura più contenuta possibile sui servizi. È questo un settore nel quale ha larga parte l'intermediazione *import-export* che comporta un alto grado di specializzazione e quindi il sostenimento di costi particolarmente elevati specie se si vogliono offrire prestazioni di qualità; costi che non sarebbe sempre possibile recuperare nella loro globalità dagli utenti il particolare servizio.

Da ciò consegue che il divario in questione tende in pratica ad attenuarsi per effetto dei minori gravami sopportati da questi operatori che di fatto costituiscono la parte prevalente della nostra clientela affidata.

Avrà notato che la rimanenza della nostra raccolta estera è piuttosto elevata. Poniamo in essere una quota di credito abbastanza rilevante rispetto alla nostra struttura, che è di notevole peso nel quadro del nostro bilancio, proprio perchè siamo attivi nell'*import-export*. Cerchiamo di farlo anche perchè operiamo in una zona dove è abbastanza normale trovarci di fronte a questo tipo di operazione.

Non abbiamo squilibri di natura regionale e non abbiamo situazioni di compensazione tra aree diverse perchè siamo in prevalenza stabiliti nei soli due-tre comprensori nazionali ad alta concentrazione industriale.

P R E S I D E N T E . Desidero approfondire ulteriormente questo discorso. Circa un terzo dei vostri impieghi nel settore industriale sono in direzione di settori in crisi. All'interno di questi ultimi, tutto è in crisi per quel che riguarda il rapporto con la vostra banca?

Avete l'impiego più grosso nella siderurgia che è di circa 150 miliardi. All'interno di questa vi sono settori in profonda crisi e altri che continuano a dandare bene. Desidero chiedere se in quella cifra entra anche l'Italsider.

C A L V I . La Italsider è una parte di quella cifra.

P R E S I D E N T E . Ma allora come mette insieme 400 miliardi alle partecipazioni statali?

C A L V I . Tutti i gruppi delle partecipazioni statali abbracciano, oltre alla siderurgia, numerosi altri settori di attività.

P R E S I D E N T E . Non v'è dubbio, ma ritenevo che di questi 150 miliardi per la siderurgia una parte notevole fosse per le aziende a partecipazione statale.

5^a COMMISSIONE

26° RESOCONTO STEN. (11 ottobre 1978)

C A L V I . Naturalmente una parte di un certo rilievo, tuttavia serviamo tutte le aziende del ramo esistenti nella nostra area e abbiamo l'impressione che non siano affatto in condizioni preoccupanti.

P R E S I D E N T E . Desidererei sapere qualche cosa per quel che riguarda il settore chimico, che è quello dove voi siete più impegnati e dove non tutto è in crisi come la Carlo Erba.

C A L V I . In questo settore abbiamo una larghissima ripartizione dei rischi naturalmente con alcune concentrazioni sui grossi nomi, che però non sono tutti. Con alcuni gruppi — non è un segreto perchè i dati dei rapporti bancari con alcuni gruppi sono di dominio pubblico — non abbiamo impegni.

A N D E R L I N I . Si è detto che il tasso da me impropriamente chiamato lordo era del 2,5. Nel suo caso l'8,5 si scomporrebbe in un 6 che deriva dagli oneri di portafoglio e in un 2,5 che riguarda il costo effettivo della gestione.

C A L V I . Non sono in grado di dare una risposta corretta.

P R E S I D E N T E . Desidero sapere qualche cosa sulla capacità dell'istituto finanziario di valutare il rischio industriale e quindi di adeguarsi al modo con cui l'impresa affronta tale rischio.

Lei ritiene che se non ci fosse la pluralità dei rapporti bancari, che di solito le imprese tengono, se cioè l'impresa avesse, diciamo, una banca più di fiducia, l'atteggiamento dell'istituto bancario nei confronti della valutazione del rischio industriale cambierebbe o no?

C A L V I . È un argomento di estremo interesse. Comunque, il nostro sistema, per ragioni concorrenziali, si è assestato sul criterio della molteplicità dei rapporti bancari. Un altro ordine di ragioni sta nel rifiuto da parte della banca, eventualmente investita del rapporto di preferenza, di ac-

cettare l'onere, difficilmente evitabile data la natura del rapporto stesso, di funzionare quale organo di controllo interno dell'azienda finanziata, con la conseguenza di vedersi esposta anche ai rischi della gestione industriale che non sono di sua pertinenza. Di qui il naturale desiderio di essere in compagnia d'altri nell'azione di sostegno creditizio. D'altra parte, anche se fosse auspicabile il rapporto di preferenza, rimarrebbe sempre il problema della via da seguire per poterlo realizzare. Personalmente sono convinto che una banca preferenziale potrebbe essere idealmente una formula interessante per seguire le aziende; però devo anche dire che il nostro sistema, dopo tanti anni di una diversa consuetudine, si è messo nella condizione di avere dei problemi ad affrontare un'impostazione del genere perchè si assumerebbe non solo degli oneri ma anche, probabilmente, delle nuove responsabilità alle quali i propri dirigenti non sono abituati e che pertanto limiterebbero la loro operatività.

Come criterio di valutazione conta molto la sensibilità dei nostri uomini che tengono contatti con la clientela di capire giorno per giorno cosa fa il cliente e come si comporta. In sostanza, alla base di tale criterio, non stanno tanto il bilancio e i dati finali, quanto piuttosto il comportamento giorno per giorno del cliente e le sue reali condizioni operative, nonchè la nostra capacità di cogliere prontamente se egli sta perdendo o se ci sta ingannando, magari nascondendo determinate situazioni. In tal modo si arriva alla valutazione. Ora, se questo criterio, che è ormai normalmente accettato come il migliore per valutare il cliente (perchè l'esame del bilancio è solo una parte e purtroppo modesta della valutazione, allo stato attuale dei bilanci italiani), potesse essere perfezionato attraverso un processo di miglioramento del livello professionale dei dirigenti, io credo che potrebbe essere giudicato positivo, tanto più che esso trova conferma in altri sistemi, sia che essi adottino rigidamente il criterio della banca in rapporto esclusivo con il cliente, sia che, in relazione alle dimensioni dell'azienda finanziata, adottino invece quello di ripartire il

5^a COMMISSIONE

26° RESOCONTO STEN. (11 ottobre 1978)

rapporto tra due o tre istituti. Sono queste tuttavia condizioni che, quanto meno, richiedono del tempo.

Devo dire che sono affiorate qua e là, in questi ultimi tempi, domande del tipo: « fatemi da capofila per il rapporto bancario ». Ci sono aziende, del settore privato s'intende, che fanno questo tipo di approccio; in sostanza chiedono di accordare loro un'assistenza preferenziale, accompagnata logicamente anche da una quota maggiore di credito, che esse vorrebbero impiegare per rimborsare altre banche, non per altro motivo, ma solo, esse affermano, per quello di sincronizzare meglio i loro rapporti creditizi. Questo processo, di cui voi siete i principali protagonisti, di trovare un migliore equilibrio nel rapporto tra banca e impresa, è condiviso da alcuni gruppi. La posizione delle banche è di verificare quali siano le possibilità di assecondare questo processo che, da un lato, le porterebbe evidentemente ad assumere maggiori responsabilità e, dall'altro, se ben gestito, potrebbe procurare notevoli soddisfazioni. Con l'assunzione di maggiori responsabilità, si potrebbero prevenire, in una certa misura, alcune distorsioni delle situazioni aziendali, consigliando le cose da fare o da non fare. Quando ogni impresa ha relazioni con una trentina di banche che tratta — per così dire — come buche per le lettere, come oggi avviene, le distorsioni non sono invece di facile identificazione da parte della singola azienda di credito, in assenza di un vero e proprio rapporto di fiducia. Ripeto, la realizzazione di questo tipo di rapporto è auspicabile e può darsi che sia già in atto; se si dovessero creare le condizioni per la sua diffusione, sarebbe indispensabile un miglioramento professionale rilevante; altrimenti questo processo auspicato potrebbe diventare assai oneroso.

PRESIDENTE. Nei periodi in cui la restrizione del credito da parte dell'autorità monetaria è stata più forte, la cosa ha avuto delle conseguenze sul numero delle domande inevase, per esempio? Vi è stata, cioè una tensione effettiva rispetto alla domanda?

CALVI. In genere, direi di sì perchè, evidentemente, proprio in relazione alla rigidità dell'utilizzo dei crediti preesistenti, c'era l'impossibilità fisica di allargare l'accoglimento di nuove domande.

PRESIDENTE. Cioè abbiamo avuto un certo razionamento.

CALVI. Inevitabilmente; proprio perchè c'era una rigidità preesistente dell'utilizzo era difficile dire ai precedenti utilizzatori: dateci indietro i soldi perchè dobbiamo continuare ad erogare crediti con un ritmo costante, assicurando una certa ripartizione. Costoro ci avrebbero potuto rispondere, evidentemente: non li abbiamo e perciò non ve li diamo.

Comunque, su questo punto abbiamo cercato di evitare strozzature, nel senso di fare in modo che il margine di accrescimento disponibile non venisse rigettato sui vecchi utilizzatori, ma servisse per fronteggiare richieste nuove. Abbiamo fatto del nostro meglio al riguardo. Anzi, se lei lo permette, faccio un apprezzamento favorevole sull'aumento del margine franco di utilizzazione a 50 milioni, perchè esso ha un grossissimo contenuto promozionale, sia in termini di credito alle piccole aziende artigianali o comunque di piccola entità, per le quali il nuovo margine appare idealmente congruo, sia perchè la misura può avere un'enorme importanza quale elemento di finanziamento al consumo, nel senso che senza arrivare a creare inflazione, soddisfa determinate esigenze delle famiglie o di piccole aziende che hanno problemi di finanziamento. Questo aumento del margine, pertanto, è stato molto utile, direi, e se sarà dosato bene avrà un effetto positivo.

PRESIDENTE. Il *plafond*, diciamo, non crea problemi.

CALVI. Soprattutto lo spostamento da 30 a 50 milioni lo giudico molto positivo perchè non è solo un fatto di aggiornamento monetario; indubbiamente esso influisce sulla capacità di inserimento nell'accesso al credito molto più vasta ed accettabile, per-

5^a COMMISSIONE

26° RESOCONTO STEN. (11 ottobre 1978)

chè 50 milioni è una cifra che, malgrado il minor valore della lira, è sempre apprezzabile per un'azienda di dimensioni modeste.

P R E S I D E N T E . Vorrei chiederle un'ultima cosa. Lei può dirmi quanti clienti corrispondono ai 23 prestiti oltre i cinque miliardi, emessi al 31 dicembre?

C A L V I . In genere vi è una classificazione per gruppi, e dentro un gruppo vi sono dieci, dodici aziende. Siamo tenuti ad avere una cifra per gruppo.

P R E S I D E N T E . Questi 23 sono 23 singole operazioni?

C A L V I . No, sono 23 entità.

P R E S I D E N T E . Non ho altre domande da rivolgerle. La ringrazio a nome della Commissione per il contributo che ha dato ai nostri lavori, da noi tutti apprezzato.

Il seguito dell'indagine è rinviato.

La seduta termina alle ore 12,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA

ALLEGATO

BANCO AMBROSIANO

1.1 Indicare i seguenti dati:

	31-12-1976	31-12-1977
— Depositi e conti correnti di corrispondenza con la clientela	L. 1.376.801	2.146.175
— Impieghi in crediti	» 991.207	1.342.646
— Patrimonio	» 102.225	118.455
— Totale dell'Attivo (al netto dei conti d'ordine)	» 3.422.353	4.441.609
— Prestiti di firma	» 152.975	245.143

1.2 Presentare la ripartizione degli impieghi creditizi in essere per settori di attività economica.

	1976	1977
a) Pubblica amministrazione	26.199	31.495
b) Imprese finanziarie ed assicuratrici	69.585	84.271
c) Imprese non finanziarie di cui:		
c 1) a struttura pubblica	13.224	997
c 2) altre	843.936	1.087.303
	<hr/>	<hr/>
	857.160	1.088.300
d) Istituzione senza finalità di lucro famiglie e unità non classificabili	26.890	34.471
e) Istituzioni creditizie	—	35
f) Operatori non residenti	59.714	39.077
	<hr/>	<hr/>
	1.039.548	1.277.649

1.3 Quale percentuale delle cifre di cui alla riga c) si riferisce orientativamente a finanziamenti ad imprese industriali?

La percentuale degli impieghi riferiti ad imprese industriali è stata:

1976	76,36%
1977	76,75%

1.3-*bis* Quale percentuale dei crediti di firma si riferisce a finanziamenti a imprese industriali?

La percentuale dei crediti di firma riferiti ad imprese industriali è stata la seguente: —

1976	75,81%
1977	75,88%

1.4 Indicare orientativamente la ripartizione degli impieghi creditizi in essere con imprese industriali secondo rami e classi di industrie, secondo la classificazione della Centrale dei Rischi.

La ripartizione degli impieghi creditizi in essere con imprese industriali al 31 dicembre 1977 secondo rami e classi di industrie in base alla classificazione della Centrale dei Rischi risultava la seguente:

<i>Rami</i>	<i>Importi per milioni</i>
042 Estrazione di combustibili e di minerali metalliferi	5.614
043 Estrazione di materiali da costruzione, zolfo, sale e altri minerali non metalliferi	779
082 Industrie alimentari e affini	2.429
083 Industria dolciaria	3.395
084 Industria conserviera	16.033
085 Industria casearia	2.064
086 Industria olearia	3.750
087 Industria saccarifera	19.903
088 Industria delle bevande alcoliche (esclusa birra)	5.528
089 Industria della birra, delle bevande analcoliche e del freddo	1.386
092 Industria del tabacco	
102 Industria della lana	3.124
103 Industria del cotone	4.325
104 Industrie della seta e della lavorazione delle fibre tessili artificiali e sintetiche	21.246
105 Industrie della canapa, del lino, della juta e industrie tessili varie	11.280
122 Industrie del vestiario e dell'abbigliamento	10.423
142 Industrie delle calzature	2.797
162 Industrie delle pelli e del cuoio	4.968
182 Industrie del legno	4.675
202 Industrie del mobilio e dell'arredamento in legno	4.523
222 Industrie siderurgiche	149.471

Importi per milioni

223	Industrie per la produzione e la lavorazione dei metalli non ferrosi	16.648
242	Industrie per la produzione di apparecchi elettronici, radiotelevisivi, elettromedicali e simili	31.360
243	Industrie per la produzione di materiale elettrico e di macchine generatrici o convertitrici di corrente	32.603
244	Industrie per la produzione di macchine ed apparecchiature per l'industria	40.680
245	Industrie per la produzione di elettrodomestici e apparecchi affini per bar e ristoranti	7.020
246	Industrie della meccanica fine e di precisione	15.459
247	Industrie meccaniche varie	40.178
262	Industrie per la costruzione di navi (esclusi motori)	12.542
263	Industrie degli auto-motoveicoli e affini, industrie motonautiche	51.139
264	Industrie per la costruzione di aeromobili	4.654
265	Industrie per la produzione di altri mezzi di trasporto	1.653
282	Industrie per la produzione di cemento, calce, gesso	4.029
283	Industrie per la fabbricazione di laterizi e la lavorazione di ceramica, grès e altro materiale refrattario	5.936
284	Industrie per la fabbricazione e la lavorazione del vetro (escluso quello per ottica)	3.698
285	Altre industrie per la lavorazione dei minerali non metalliferi	609
502	Industrie dei prodotti chimici per l'agricoltura	358
503	Industrie dei prodotti farmaceutici	6.577
504	Industrie per la produzione di saponi, profumi e altri prodotti destinati al consumo non industriale	7.260
505	Industrie per la produzione di cellulosa per usi tessili, resine e fibre tessili artificiali e sintetiche, materie plastiche	2.667
506	Industrie dei prodotti chimici vari	86.773
522	Industrie dei derivati del petrolio e del carbone	21.662
542	Industrie della gomma	17.383
562	Industrie della carta e della cartotecnica	14.866
582	Industrie poligrafiche, editoriali e affini	15.760
602	Industrie foto-fono-cinematografiche	463
622	Industrie dei prodotti delle materie plastiche	11.743
642	Industrie manifatturiere varie	942

		<i>Importi per milioni</i>
702	Industrie delle costruzioni e delle installazioni di impianti	82.058
703	Movimenti di terra, lavori stradali e altra edilizia specializzata	17.085
704	Installazione di impianti da parte di aziende specializzate non costruttrici	1.959
742	Produzione e distribuzione di energia elettrica	455
743	Produzione e distribuzione di gas	1.235
744	Distribuzione ed eventuale produzione di acqua	
Totale		835.257

1.5 Presentare la ripartizione dei prestiti per cassa in essere alla data del 31 dicembre 1977 nelle seguenti classi di importo riferito al valore del credito utilizzato.

Ripartizione in classe di importo dei prestiti per cassa in essere al 31 dicembre 1977:

A) *Totale dei prestiti in essere*

	<i>numero</i>	<i>importo complessivo</i>
a) 0 - 29 milioni	9.623	74.310
b) 30 - 99 milioni	1.259	87.338
c) 100 - 499 milioni	739	184.429
d) 500 - 2.000 milioni	189	194.432
e) 2.000 - 5.000 milioni	56	184.496
f) oltre 5.000 milioni	33	552.644
g) totale	11.899	1.277.649

B) *Prestiti accordati ad imprese non finanziarie*

	<i>numero</i>	<i>importo complessivo</i>
a) 0 - 29 milioni	5.114	60.400
b) 30 - 99 milioni	1.169	83.125
c) 100 - 499 milioni	703	176.793
d) 500 - 2.000 milioni	177	183.205
e) 2.000 - 5.000 milioni	50	167.254
f) oltre 5.000 milioni	23	417.523
g) totale	7.236	1.088.300

- 1.6 Classificazione dei prestiti in essere alla data del 31 dicembre 1977 in relazione al loro valore unitario. Escludere i prestiti effettuati al settore Pubblica Amministrazione.

Classificazione dei prestiti in relazione al loro valore unitario:

Valore unitario del prestito	A) FIDI DIRETTI		B) FIDI INDIRETTI		C=A+B	
	numero	importo compless.	numero	importo compless.	numero	importo compless.
Sino ad un quinto del patrimonio	11.879	903.932	7.548	1.147.246	19.427	2.051.178
Da un quinto del patrimonio all'intero patrimonio	9	342.222	3	150.036	12	492.258
Oltre l'intero patrimonio	—	—	—	—	—	—
Totale	11.888	1.246.154	7.551	1.342.482	19.439	2.543.436

- 1.7 Indicare l'ammontare complessivo dei 10 maggiori fidi diretti in essere alla data del 31 dicembre 1977.

L'ammontare complessivo dei 10 maggiori fidi diretti in essere alla data del 31 dicembre 1977 era di lire 364.273 milioni.

- 1.8 Nel corso dell'esercizio 1977 quanti prestiti per cassa e per quale importo complessivo (espresso in termini « accordato ») sono stati concessi dalla banca ad imprese precedentemente non affidate?

Nel corso dell'esercizio 1977 sono stati concessi dal Banco ad imprese non precedentemente affidate i seguenti prestiti per cassa:

N. 1.275 per lire 120.565 milioni (accordato).

- 1.9 Classificare le imprese beneficiarie dei prestiti di cui sopra in base ai seguenti schemi.

Classificazione delle imprese beneficiarie dei prestiti di cui al totale B) del punto 1.5:

	<i>Numero</i>	<i>Importo complessivo</i>
a) imprese industriali in forma di Spa costituite dopo il 1975	1.549	737.361
b) imprese industriali in forma di Spa costituite tra il 1965 ed il 1974		
c) imprese industriali in forma di Spa costituite prima del 1965		
d) altre imprese industriali di forma giuridica diversa dalla Spa	2.659	97.896
e) imprese commerciali di servizi ed altre	3.028	253.043
Totale	7.236	1'088.300
g) imprese facenti parte del settore a partecipazione statale	195	415.699
h) imprese appartenenti a gruppi privati italiani	7.041	672.601
i) imprese appartenenti a gruppi esteri		
l) imprese indipendenti		
Totale	7.236	1.088.300

2.1 Indicare il tasso di interesse minimo e massimo applicato a prestiti per cassa in lire compresi nelle classi sotto indicate in alcuni periodi temporali.

Per ragioni organizzative interne non siamo in grado di rispondere al quesito così come formulato.

Possiamo invece fornire il tasso medio applicato alle varie forme tecniche per i periodi sottoindicati e comunque riferito a tutta la clientela e non solo alle imprese industriali:

	1° trim. 77	2° trim. 77	3° trim. 77	4° trim. 77	1° trim. 78
portafoglio commerc.	20,77%	20,39%	19,96%	18,45%	17,71%
portafoglio finanz. . .	18,39%	15,26%	15,35%	15,29%	15,00%
conti correnti	20,45%	20,37%	18,92%	18,34%	17,80%

- 2.2 Indicare in base a quali criteri vengono individuate le imprese al cui indebitamento è abitualmente applicato il « prime rate ».

Molteplici sono i fattori che possono consentire di determinare le imprese meritevoli dell'applicazione del « prime rate ».

In proposito, presupposti imprescindibili sono l'elasticità degli utilizzi e l'apporto del lavoro, tenendo anche conto della realtà delle piazze in cui sono ubicate le aziende e le relative condizioni di mercato.

In ogni caso il « prime rate » viene applicato sia ad imprese primarie classificate come grosse prenditrici di denaro, sia ad imprese minori il cui rapporto presenta le caratteristiche di cui sopra e non è strettamente collegato all'entità del fido.

- 2.3 La clientela cui è applicato il « prime rate » beneficia anche di migliori condizioni?

Non necessariamente la clientela alla quale è applicato il « prime rate » beneficia anche di altre migliori condizioni.

- 2.4 In caso affermativo, sotto quale aspetto?

Ad alcune imprese che beneficiano del « prime rate », possono venire applicate altre condizioni « primarie » nell'ambito delle commissioni per i servizi.

- 2.5 Quali sono i principali elementi in base ai quali la banca giudica l'importanza o l'appetibilità di un cliente industriale?

L'opportunità di acquisire rapporti fiduciari con la clientela viene valutata in funzione di molteplici fattori che si identificano in pratica con quelli sulla base dei quali si determina l'entità del fido da concedere (quesito 3.1).

Tale giudizio emerge dall'esame complessivo della rischiosità e delle possibilità operative della relazione, esame che si effettua tenendo conto della rispondenza aziendale, delle capacità imprenditoriali degli interessati, dell'entità del fatturato svolto, del lavoro bancario che l'impresa è in grado di fornire, nonché delle capacità di reddito e di conseguenza, di rimborso.

- 2.6 Il numero *relativo* delle imprese cui è applicato il « prime rate » è variato significativamente — e in che senso — nei seguenti periodi?

Variazione del numero di imprese cui è applicato il « prime rate » nei seguenti periodi:

	Ottobre Marzo	1976 1977	Aprile Settembre	1977 1977	Ottobre Marzo	1977 1978
non è variato		no				
è aumentato			si			si
è diminuito						

2.7 Quale differenziale — rispetto al « prime rate » — la banca dovrebbe applicare ad un prestito erogato ad un cliente da essa ritenuto marginale per compensare il maggior rischio e/o il maggior costo che il prestito stesso presenta?

La determinazione delle condizioni non è strettamente collegata alla rischiosità del rapporto, ma alle caratteristiche dello stesso, tenendo conto dell'utilizzo, della durata, della destinazione del fido, nonché dell'operatività della relazione in termini di corresponsione di lavoro.

2.8 Quali oneri aggiuntivi (commissioni od altro) rispetto al tasso d'interesse la banca applica al cliente secondo le forme tecniche di prestito per cassa indicate al punto 2.1?

Gli oneri aggiuntivi rispetto ai tassi di interesse applicati, sono la commissione di massimo scoperto e la commissione incasso effetti.

2.9 Quale è il divario *minimo* (espresso in punti percentuali tra tasso medio dei prestiti e tasso medio della raccolta presso il pubblico che nell'esercizio 1977 è risultato necessario al fine di assicurare l'equilibrio economico della gestione?

All'equilibrio economico della gestione, intendendo come tale un risultato operativo che consenta i necessari stanziamenti ai vari fondi di accantonamento e rischi (che ovviamente in un'attività come quella bancaria assumono particolare importanza) oltre che l'adeguamento della riserva ordinaria e l'indispensabile remunerazione del capitale, concorrono anche i proventi derivanti dalle altre operazioni bancarie e dalla prestazione di servizi, fatto che rende molto problematico stabilire con attendibilità l'incidenza della sola intermediazione finanziaria.

Tuttavia al solo scopo di fornire un dato puramente indicativo derivante da un conteggio finanziario integrato dalla valutazione della incidenza dei costi amministrativi e di quelli del personale, considerando la rigidità della struttura dell'attivo che in dipendenza dei vari vincoli esistenti è costituito anche da investimenti a tasso inferiore rispetto

al costo della raccolta, si può ipotizzare che il divario minimo di indifferenza tra il tasso dei prestiti ed il tasso medio della raccolta avrebbe dovuto essere dell'8,50 per cento, dato che, tra l'altro, non tiene conto della ripresa fiscale applicata sugli interessi passivi.

3.1 Quali sono gli elementi più importanti nella determinazione dell'entità del fido da concedere ad una impresa industriale?

Riteniamo non sia possibile esprimere quali sono in termini di priorità assoluta i tre elementi che consideriamo più importanti nella determinazione dell'entità del fido da concedere ad una impresa industriale in quanto, come già espresso al punto 2.5, tutti i dati valutativi raccolti vengono esaminati in stretta correlazione e gli uni possono assumere maggiore importanza rispetto ad altri a seconda del singolo caso.

3.2 Quale è la documentazione minima richiesta in occasione della domanda di prestito avanzata da un'impresa industriale non precedentemente affidata?

La documentazione minima richiesta in occasione della domanda di prestito avanzata da una impresa industriale è la seguente:

	<i>Piccola Impresa</i>	<i>Media Impresa</i>	<i>Grande Impresa</i>
Bilancio certificato	no	se esiste	se esiste
Dati patrimoniali e conto P.P. di primo esercizio	si	si (in mancanza del bilancio certificato)	si
Dati sul patrimonio dell'imprenditore/i	si	si	si
Dati previsionali produttivi, finanziari ed economici dell'impresa	si	si	si
Documenti comprovanti la regolare posizione fiscale e contributiva	si	si	si

3.3 All'imprenditore viene abitualmente richiesto di presentare il piano degli investimenti corredato dalle modalità di copertura del fabbisogno finanziario previsto?

In relazione al tipo di affidamento può essere richiesta la presentazione di un piano di investimento.

Le erogazioni effettuate per finanziare le necessità di tipo corrente non necessitano di un tale piano, mentre per operazioni finalizzate chiediamo di volta in volta la relativa copertura finanziaria.

3.4 I bilanci e i documenti forniti dall'impresa richiedente vengono sottoposti ad una procedura *standardizzata* di analisi finanziaria?

I bilanci ed i documenti forniti dall'impresa richiedente il fido vengono sottoposti ad una procedura *standardizzata* di analisi finanziaria.

3.5 In caso affermativo, quali sono gli indici (*ratios*) il cui livello o andamento presenta particolare importanza in relazione al giudizio di affidabilità?

L'analisi finanziaria dei bilanci non può prescindere dalla valutazione degli indici nel loro complesso tenendo anche presente gli specifici settori operativi delle aziende. Fra i vari *ratios* indichiamo quelli più frequentemente usati:

Indice di indebitamento	$\frac{\text{Totale attività — accantonamenti}}{\text{mezzi propri aziendali}}$
Leverage	$\frac{\text{Debiti a breve + debiti differ. + circol. cambiaria}}{\text{mezzi propri aziendali}}$
Indice di liquidità glob.	$\frac{\text{Disponib. + crediti + magazzino + circ. cambiaria}}{\text{debiti a breve + circolaz. cambiaria}}$
Indice di liquidità secca	$\frac{\text{Disponibilità + crediti + circolaz. cambiaria}}{\text{debiti a breve + circolaz. cambiaria}}$
Termine medio di pagamento dei debiti mercantili	$\frac{\text{Fornitori + cambiali passive}}{\text{acquisti dell'esercizio : 360}}$
Termine medio incasso crediti	$\frac{\text{Clienti + cambiali attive + circolaz. cambiaria}}{\text{fatturato : 360}}$
R.O.I. (Return on investment)	$\frac{\text{Utile o perdita della gestione corrente}}{\text{totale attività — accantonamenti}}$
Indice di redditività delle vendite	$\frac{\text{Utile o perdita della gestione corrente}}{\text{fatturato}}$
Indice di redditività capitale proprio	$\frac{\text{Utile netto}}{\text{mezzi propri aziendali}}$

- 3.6 Quale tasso di rotazione *minimo* la banca si attende, tenuto conto della sua entità, da un'apertura di credito in conto corrente concesso ad un'impresa industriale?

Il tasso di rotazione ottimale dell'utilizzo di un'apertura di credito, deve tener conto di numerosi aspetti tra i quali ad esempio:

- ramo di attività e composizione della produzione
- fatturato svolto
- numero dei rapporti bancari intrattenuti ed entità dei fidi a disposizione.

- 3.7 In quale misura le elaborazioni della Centrale dei Rischi risultano utili per orientare le decisioni della banca nell'attività di concessione o di controllo dei fidi?

Nel quadro degli elementi di valutazione di un rapporto, le rilevazioni della Centrale dei Rischi, rivestono grande importanza sia in sede di concessione di nuovi fidi che nel controllo dell'andamento dei rischi.

Esse infatti consentono di verificare l'attendibilità dei dati dell'indebitamento indicati in bilancio e di controllare l'andamento del ricorso al credito bancario effettuato dall'azienda.

- 3.8 Un elevato numero di rapporti creditizi già intrattenuto dal richiedente fido costituisce elemento positivo e negativo nella valutazione della sua affidabilità?

L'elevato numero di rapporti creditizi già intrattenuti dal richiedente il fido è oggetto di esame in sede di istruttoria delle pratiche in quanto le considerazioni che si possono trarre non sono univoche per tutte le aziende.

In genere, comunque, uno sproporzionato numero di relazioni bancarie rispetto alle dimensioni ed all'attività dell'azienda è elemento negativo e ci orienta a non allargare l'indebitamento.

- 3.9 Ponendo uguale a 100 il *volume* dei prestiti per cassa in lire in essere alla data del 31 dicembre 1977 indicare la loro distribuzione in rapporto al tipo di garanzia a disposizione della banca.

La ripartizione percentuale dei prestiti per cassa in lire alla data del 31 dicembre 1977 risultava la seguente:

— portafoglio cambiario e prestiti autoliquidantisi	14,0%
— prestiti in bianco	60,2%
— prestiti garantiti da pegno di titoli e merci	5,1%

— prestiti garantiti da pegno (proprio o improprio) di somme di denaro, libretti di deposito, eccetera	0,8%
— prestiti accompagnati da fidejussione dell'imprenditore o del soggetto economico dell'impresa	19,9%
— prestiti assistiti da fidejussione di banca italiana od estera	—
— prestiti garantiti da ipoteca	—
— altri prestiti garantiti	—

3.10 Quale è normalmente il valore della garanzia richiesta rispetto all'entità del credito aperto?

L'entità del credito aperto garantito viene determinata applicando uno scarto sul valore della garanzia e pertanto riteniamo più corretto esporre gli scarti:

	<i>Scarti</i>
Titoli obbligazionari	10-25%
Titoli azionari quotati	30-40%
Merci a largo mercato	30-40%
Fidejussione dell'imprenditore	—
Fidejussione bancaria	—
Ipoteca	—
Depositi bancari	—
Portafoglio a scadenza non breve	10-20%
Ricevute bancarie	—

3.11 Indicare il numero e il valore delle partite in sofferenza di importo unitario superiore ai 10 milioni di lire concernenti imprese industriali.

Le partite in sofferenza riguardanti imprese industriali alle date richieste risultavano:

31-12-1976	N. 286	importo complessivo L.	8.974 milioni
31-12-1977	N. 329	importo complessivo L.	11.345 milioni

4.1 Per quali dei seguenti gruppi di imprese industriali — classificate in base alla dimensione assoluta dell'ipotetico fabbisogno finanziario da coprire con credito bancario — la banca riterrebbe preferibile assumere il ruolo di:

- finanziatrice esclusiva
- finanziatrice principale (= detentrica della quota di maggioranza relativa sul fido usufruito dall'impresa)
- finanziatrice maggioritaria (= detentrica della quota di maggioranza relativa sul fido usufruito dall'impresa)
- finanziatrice minoritaria.

*Dimensione del fabbisogno finanziario
aziendale coperto con credito bancario*

*Posizione
preferita della banca*

(in milioni)

0 - 500
500 - 1.000
1.000 - 3.000
3.000 - 5.000
5.000 - 10.000
oltre - 10.000

Le scelte dell'Istituto nel senso indicato non si basano sull'entità del fido da erogare, ma derivano dall'esame delle specifiche richieste delle singole aziende, il che comporta conclusioni diverse da caso a caso.

4.2 Per quali categorie di imprese e a quali condizioni la banca sarebbe disposta ad assumere il ruolo di finanziamento principale come sopra definite?

Per assumere il ruolo di finanziatrice principale non è determinante la « categoria » dell'impresa da affidare, bensì le sue caratteristiche intrinseche di affidabilità che emergono dalla valutazione dei dati di cui ai punti 2.5 e 3.1.

4.3 Come ha reagito la banca al massimale di crescita degli impieghi in crediti, introdotto nell'ottobre 1976 e reso più restrittivo nel marzo 1977?

Abbiamo agito nel rispetto dei vincoli stabiliti, ovviamente selezionando con particolare accuratezza le specifiche richieste della clientela e declinando quelle che non potevano essere esaurite.

- 4.4 In particolare, quali sono state le principali variazioni che essa ha apportato ai criteri di distribuzione del credito? Indicare, anche con dati quantitativi, su quali gruppi di operatori si sono concentrati gli effetti di restrizione dell'offerta di credito.

La restrizione nell'incremento degli impieghi stabilita dalle norme di cui al punto 4.3, non ha prodotto significative variazioni sui nostri criteri di distribuzione del credito che si mantengono sempre aderenti al principio di facilitare quei soggetti economici che maggiormente presentano presupposti di affidabilità.

In linea con tale principio gli effetti della restrizione dell'offerta di credito non si sono concentrati in modo particolare su alcuni ben precisi gruppi di operatori.

- 4.5 Se le autorità monetarie permettessero oggi una maggiore crescita degli impieghi bancari, a quali categorie di imprese e a quali settori di attività la banca orienterebbe preferibilmente i nuovi finanziamenti? Per quali motivi?

Ove fosse consentita una crescita selettiva degli impieghi riteniamo che dovranno essere favoriti quei settori che, per tecnologia o per sviluppo, presentino alti potenziali produttivi e consentano la creazione di nuovi posti di lavoro.

Particolare attenzione potrebbe essere rivolta a quei settori che costituiscono un fattore trascinante dello sviluppo economico.

- 4.6 In quale misura la banca si è avvalsa della facoltà, attribuitale dalla vigente disciplina, di concedere ad imprese industriali finanziamenti di durata formalmente compresa tra i 18 e i 60 mesi?

Sinora il nostro Istituto ha usufruito in misura non rilevante della possibilità di concedere finanziamenti con durata compresa fra i 18 ed i 60 mesi ad imprese industriali in quanto ha orientato richieste del genere a Istituti specializzati quali Interbanca, Mediocrediti regionali, eccetera.

L'incidenza di tali operazioni sul totale dei prestiti in essere al 31 dicembre 1977 si aggirava sullo 0,6 per cento.

Da parte sua il Banco ha però inteso utilizzare tale spazio operativo nell'ambito del medio termine specificatamente verso il settore del Credito all'Artigianato.

- 4.7 Per quali categorie di imprese la banca ha più frequentemente promosso le operazioni di cui sopra? E prevalentemente per quali finalità?

Le imprese che hanno richiesto il nostro intervento in questo settore sono grosse e medie e la prevalente destinazione dei prestiti è stata la copertura finanziaria di piani di investimento od il consolidamento di debiti a breve.